

Osservazioni linguistiche a margine di *anna-stuti* “Inno al cibo” (RV 1.187)

Massimo Vai

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/818-2017-vaim>

Parole chiave: cibo dell’India Antica, cultura vedica, lingua vedica, linguistica indo-europea, Ṛgveda.

Keywords: food in Ancient India, Indo-european linguistics, Ṛgveda, vedic culture, vedic language.

Come è noto, il *Ṛgveda* (*veda* “sapienza” delle *ṛc* “strofe”¹) consta di 1028 inni di lode a varie divinità, composti in una lingua poetica che rappresenta il documento letterario più antico della civiltà indiana². Potrebbe stupire il fatto che il cibo sia annoverato tra le divinità dell’India antica, tanto da giustificare un inno a lui rivolto, tuttavia è proprio quanto si evince da RV 1.187, in cui compare appunto *anna-stuti*, ossia “Inno al cibo”:

pitúṃ nú stoṣam mahó dharmāṇam
táviṣim / yásya tritó vy ójasā vṛtrám
viparvam ardáyat //

svádo pito mádh^o pito vayám tvā
vavṛmahe / asmākam avitā bhava //

úpa naḥ pitav á cara śiváh śivábhir
útib^hiḥ / mayobhúr adviṣenyáh sák^hā
susévo ádvayāḥ //

táva tyé pito rásā rájāmsy ánu viṣṭhitāḥ /
diví vātā iva śritāḥ //

Ora voglio lodare Pitú, che del Potente
è sostenitore e forza / con la cui forza
Trita annichilò Vṛtrā rendendolo senza
giunture //

Dolce Pitú, inebriante Pitú, noi abbiamo
scelto te / tu di noi sii soccorritore //

Avvicinati a noi o Pitú, amichevole,
con amichevoli aiuti / ristoratore non
malevolo, come amico molto propizio,
non ambiguo //

Quelle tue essenze, o Pitú, si diffondono
nello spazio, / si appoggiano al cielo come
i venti //

¹ Boccali, Piano, e Sani 2000.

² La bibliografia di riferimento è ovviamente immensa. Rinvio alla bibliografia contenuta in Jamison and Brereton 2014.

<p>táva tyé pito dádatas táva svādiṣṭ^ha té pito / prá svādmāno rāsānām tuvigrivā iverate //</p>	<p>I tuoi donatori, Pitú, o dolcissimo Pitú, le dolcezze delle tue essenze / penetrano come animali dal collo robusto //</p>
<p>tvé pito mahānām devānām máno hitám / ákāri cāru ketunā tāvāhim ávasāvad^hit //</p>	<p>In te, Pitú, è collocato il significato dei grandi dèi / sotto il tuo segno fu compiuta la bella impresa: con il tuo aiuto venne ucciso il drago //</p>
<p>yád adó pito ájagan vivásva párvatānām / átrā cin no mad^ho pitó 'ram bhakṣāya gamyāḥ //</p>	<p>Quando è giunto quel chiarore delle montagne, o Pitú / allora voglia tu venire per la nostra soddisfazione //</p>
<p>yád apām oṣad^hinām parimśám āriśāmahe / vātāpe pīva id bhava //</p>	<p>Quando consumiamo parte delle acque, delle piante / o amico del vento, tu diventa grasso //</p>
<p>yát te soma gāvāsiro yāvāsiro bhājāmahe / vātāpe pīva id bhava //</p>	<p>Quando di te, o Soma, partecipiamo con miscuglio di latte, con miscuglio di cereali / o amico del vento, tu diventa grasso //</p>
<p>karamb^há oṣad^he bhava pīvo vṛkká udārat^hiḥ / vātāpe pīva id bhava //</p>	<p>O pianta, diventa pasto, grasso che eccita i sensi / o amico del vento, tu diventa grasso //</p>
<p>tām tvā vayám pito vácob^hir gāvo ná havýá suṣūdīma / devéb^hyas tvā sad^hamādam asmáb^hyaṃ tvā sad^hamādam //</p>	<p>In quanto tale noi, o Pitú, ti abbiamo reso dolce con le parole, come le vacche con il latte hanno reso dolci le offerte: / te con gli dèi convitato, te con noi convitato //</p>

Il principale atto di quasi tutti i rituali vedici consiste nell'offerta di varie sostanze commestibili o bevibili nel fuoco Agni³, che porta le offerte agli dèi⁴, rituali che vanno dal più semplice, l'*Agnihotra*⁵, cioè l'offerta fatta due volte al giorno di latte (e prodotti simili) nel fuoco, ai rituali più elaborati, come l'*Agnicayana*⁶ e l'*Aśvamedha*⁷. Perciò in RV 1.187 troviamo un inno al cibo in se stesso. Il cibo qui è invocato come *Pitú*, che all'inizio dell'inno è glossato come *annadevata* "dio cibo" dal commentatore

³ Jamison and Witzel 1992, 34.

⁴ RV 1.1.4: ágne yām yajñám ad^hvarám viśvataḥ parib^húr ási / sá id devéṣu gac^hati // (O Agni, il sacrificio rituale che tu circondi tutt'intorno, / quello va agli dèi //).

⁵ Knipe 2015, 194.

⁶ Staal 1983.

⁷ Knipe 2015, 234.

Sayaṇa; nell’*inno pitú* appare una divinità che si caratterizza per essere sostentamento anche degli dèi, addirittura il loro significato: è il cibo che ha permesso a Trita, in questo caso doppione di Indra, nell’impresa eroica dell’uccisione del drago, Vṛtra, l’ostacolo primordiale che teneva imprigionate le Acque⁸. Il cibo è anche una fonte di gioia, i cui favori sono diffusi in tutte le regioni della terra.

1. IL COMMENTO DI SAYAṆA E IL ṚGVIDHĀNA

L’*inno* RV 1.187, come si è detto, è tradizionalmente noto come *anna-stuti*. All’inizio del commento a RV 1.187, l’*esegeta* Sayaṇa riporta⁹ un passo del *Ṛgvidhāna*, un testo che dà istruzioni pratiche sull’utilizzo quotidiano degli inni vedici. Qui di seguito riporto il testo edito da Meyer, nella trascrizione da lui adottata¹⁰:

pitum̐ nv ity upatishṭheta nityam annam upasthitam̐:	Con l’ <i>inno</i> “pitum nu” si veneri sempre il cibo a disposizione
[pūjayed aṇanam̐ nityam̐ bhuñjīyād avikutsayan [6]]	Si deve onorare sempre il cibo e si deve mangiare non disprezzando(lo)
nāsa syād annajo vyādhir; visham apy annatām iyāt	(Allora) per lui [i.e. colui che pronuncia le parole dell’ <i>inno</i>] non vi sarà male sorto da cibo, anche il veleno diventerà cibo
[visham̐ ca pītvai_ tat sūktam̐ japeta vishanāçayam̐	Anche avendo bevuto veleno, si deve mormorare questo <i>inno</i> distruttore di veleno

⁸ Rinvio a Watkins (1995, 298), che ha dedicato un intero volume a questo antichissimo mito indoeuropeo. Da tener presente anche Woodard 2006, 220.

⁹ Meyer 1877, 10 n.: “totum hunc locum citat Sayaṇus ap. Müller non sine variis lectionibus”, tuttavia il senso generale del passo in questione non varia.

¹⁰ Gonda (1951, 32-33) traduce: “(Whilst muttering the sūkta beginning with) ‘the nourishment’ one must regularly worship food that is at one’s disposal: one shall regularly honour one’s food and eat it without reviling. (Then) a disease caused by food will not (befall) him; even poison will become food. And when one has drunk poison one shall mutter this sūkta which is poison-destroying. But one must not eat without being reserved in speech, nor when one is not pure, nor (eat) disgusting food. And one shall always give and worship and offer (oblations in a) pure (state): (then) one will be entirely exempt from fear of hunger, (and) one will not catch a disease caused by food”.

nâvâgyatas tu bhujîta, nâçucir, na jugupsitaṃ.	Non si dovrà però mangiare non essendo sobri nel parlare, né essendo impuri, né (mangiando) cosa disgustosa. ¹¹
dadyâc ca pûjayec caiva juhuyâc ca çuciḥ sadâ;	E si dovrà dare e venerare e fare offerte sempre essendo puri.
kshudbhayaṃ nâsya kiṃcit syân; nânnajaṃ vyâdhim âpnuyât.]	(Allora) non vi sarà per lui [i.e. colui che ha agito così] timore di fame né prenderà malanno derivante da cibo.

Come Patton (2005) ha diffusamente dimostrato, questo passo ci consente di comprendere l'uso quotidiano di RV 1.187: una preghiera concernente il cibo, ma non come sarebbe intesa attualmente. Non si tratta di una preghiera di ringraziamento per il cibo ricevuto, bensì una formula da ripetere per avere protezione da eventuali danni causati dal cibo (o dalla sua mancanza). In generale, il *Ṛgvidhāna* dà istruzioni sull'impiego pratico di alcuni inni del *Ṛgveda*. Impiego magico secondo molti studiosi, ma Patton preferisce pensare questo impiego in termini metonimici. In ogni caso,

[...] the Vidhana literature [...] consists entirely of *viniyogas*, or applications of Vedic mantras, outside the sacrificial situation entirely. These texts imply that the brahmin himself, through the mere utterance of mantras, can change any situation in which he might find himself. These Vidhana texts are, in a way, a natural extension of the *Grhya Sutras*, although the domestic ritual itself is less present and the focus is on the use of the Vedic text alone as having magical powers.¹²

2. ALTRE OCCORRENZE DI PITÚ NEL ṚGVEDA

Come nel brano del *Ṛgvidhāna* citato, anche altrove nel *Ṛgveda*, *pitú* è uno dei principali elementi per i quali si chiede protezione agli dèi e vendetta contro chi cerca di rubarlo, ad esempio:

¹¹ Malamoud 1994, 19: “L'alimento è uno dei veicoli privilegiati dell'impurità, e quello del pasto è il momento in cui si è più vulnerabili ai pericoli della contaminazione”.

¹² Patton 2005, 27.

RV 7.104.10

yó no rásaṃ dīpsati pitvó agne yó ásvānāṃ
yó gāvāṃ yás tanūnāṃ /
ripú stená steyakṛd dab^hrám etu ní śá
hiyatāṃ tanvā tánā ca //

Chi desidera privarci dell'essenza
del cibo (*pitvo*), o Agni, o dei cavalli
o delle vacche o dei nostri corpi, / quel
ladro ingannatore che commette il furto
venga annichilato, lui e la sua stirpe //

In particolare per questo inno 7.104, Jamison e Brereton (2014, II, 1014) ritengono che, dato anche il contenuto, si tratti di un'aggiunta posteriore: non si tratta infatti di un inno di lode, ma di un'invocazione a una serie di dèi e altre potenze al fine di distruggere ogni possibile minaccia. Sarebbe quindi un inno più simile agli inni ‘strumentali’ dell'*Atharvaveda*, rispetto al carattere laudativo degli inni del *Rgveda*.

Questo sia detto in relazione, in senso lato, all'uso più quotidiano di RV I.187.

Ma qual è il significato di *pitú*?

3. PITÚ- SIGNIFICA ÁNNA-

L'inno a *pitú* è tradizionalmente noto come *anna-stuti*. Graßmann (1996, 812) glossa *pitú* come “*Saft, Trank, Nahrung* [von pi]; in 187 als gottheit personifiziert”: Graßmann collega quindi etimologicamente la parola al verbo √*pi/pī* “Schwellen, Strotzen”; in senso figurato: “voll sein” (*von Gütern, Segen*).

Mayrhofer in KEWA II.278 traduce: “nourishment, food, esp. solid food”.

Nelle fonti indiane, l'equivalenza *pitú*- = *ánna*- è affermata esplicitamente, ad esempio in:

Aitareya Brāhmaṇa 1.13.13 (fonte: Titus)

annaṃ vai pitu, dakṣiṇā vai pitu

“*pitú* è *ánna* [i.e. cibo], *pitú* è l'offerta sacrificale”¹³

Anche altrove, nello *Śatapatha Brahmana* ricorre la stessa associazione di *pitú*, come nel *Rgvidhāna*, con una richiesta di protezione, in particolare dal cibo che può essere fonte di nocimento:

¹³ Keith 1920, 116.

ŚB 1.9.2.20

pāhi mā didyóh pāhi prásityai pāhi
dúriṣṭyai pāhi duradmanyā iti sársvāb^hyo
mārttib^hyo gopāyétyevaitádāhaviṣām
naḥ pitúṃ kṛṇvityánnaṃ vai
pitúranamívāṃ na idámakilviṣamánnaṃ
kurvityevaitádāha

“Proteggimi dal fulmine, proteggimi
dal laccio, proteggimi dal sacrificio
difettoso, proteggimi dal cibo nocivo”:
con questo intende dire: “rendi il nostro
cibo privo di veleno” – *pitú* significa cibo:
“rendi questo nostro cibo non nocivo
e senza peccato”, questo è quello che dice

La possibilità di incorrere nel pericolo di un cibo avvelenato non è soltanto una preoccupazione dei *Brāhmaṇa*, ma ricorre anche in:

RV 8.25.20

váco dīrg^hāprasadmaníse vājasya
gómataḥ /
íse hí pitvò 'viśāsya dāvāne //

La parola sulla terra (rituale) ha
il controllo su un premio ricco in vacche: /
infatti essa controlla il cibo non velenoso
da distribuire //

4. ĀNNA- E PITÚ- SONO SINONIMI?

In effetti, in altri inni del RV *pitú-* e *ánna-* sembrerebbero termini del tutto intercambiabili:

RV 10.117.2-4

yá ādhṛáya cakamānáya pitvó 'nnavān sán
rap^hitāyopajagmúše /
st^hirám mánaḥ kṛṇuté sévate purótó cit
sá marḍitāraṃ ná vindate //

Chi, verso un povero desideroso
di nutrimento (*pitú*), pur avendo cibo
(*ánna*), verso il povero che si avvicina, /
rende duro l'animo, anche se prima era
suo amico, anche lui non trova uno
(che sia) benevolo //

sá id b^hojó yó gr^háve dádāty ánnakāmāya
cárate kṛśāya /
áram asmai b^havati yámahūtā utáparíṣu
kṛṇute sák^hāyam //

Quegli è generoso, colui che dona
al mendicante desideroso di cibo (*ánna*),
vagante smagrito. / Corrispondente a lui
è nella richiesta di aiuto e se lo fa amico
per il futuro //

ná sá sák^hā yó ná dádāti sák^hye sacāb^húve
sácāmānáya pitváḥ /
ápāsmāt préyān ná tát óko asti pṛṇántam
anyám áraṇaṃ cid ic^het //

Non è amico chi non dà del cibo (*pitú*)
all'amico, a chi lo segue al suo fianco. /
Si allontanerebbe da lui: questa non è
una casa. Un altro che sia generoso,
benché straniero, cercherà //

In effetti in questo brano, il mendicante viene prima caratterizzato come *cakamānāya pitvó* (“desideroso di *pitú*”), tuttavia nel verso successivo viene descritto come *ánnakāmāya* (“avente desiderio di *ánna*”). Dunque in questo caso *ánna-* e *pitú-* sembrano completamente coreferenti. Benveniste (1955, 32) ritiene che l'intero inno RV 10.117 metta in evidenza l'equivalenza *pitú-* \equiv *ánna-*. Nel *Rgveda* vi sono altri casi di simili cooccorrenze:

RV 10.1.4

áta u tvā pitub^hṛto jánitrīr annāv^dḥam
práti caranty ánnaiḥ /
tā im prátyeṣi púnar anyárūpā ási tvám
vikṣú mánuṣiṣu hótā //

Quindi le genitrici che portano nutrimento (*pitú*), verso di te che cresci con il cibo (*ánna*) procedono con il cibo (*ánna*); / a tua volta vai verso di loro che hanno altra forma. Tu sei un *hótṛ-* fra le tribù umane // ¹⁴

In questo caso le *jánitrī-* (“genitrici”) sono *pitub^hṛt-* (“portatrici di *pitú-*”) e procedono portando *ánna-*: anche in questo caso quindi i due termini *pitú-* e *ánna-* sembrano completamente intercambiabili.

Dal punto di vista della linguistica indoeuropea, siamo in presenza di due termini la cui analisi presenta un ben diverso grado di difficoltà: *ánna*, come è noto, è normalmente analizzato come participio sostantivato **anná* < **adná-* (cf. EWAIA I.79) e questo risalirebbe a $\sqrt{b_1ed-}$ (cf. LIV² 230) “mangiare”, radice ben diffusa in tutta la famiglia indoeuropea.

Molto meno perspicuo è invece l'apparentamento formale di *pitú-*, e anche dal punto di vista del significato, alcune occorrenze nel *Rgveda* sembrano contraddire l'idea di *solid food* (*feste Nabrung*) che si trova in EWAIA II.130. Effettivamente, Widmer (2004, 21-22) individua alcune occorrenze in cui *pitú* può essere spremuto e bevuto:

¹⁴ Jamison and Brereton 2014, III, 1368: “And then your birth-givers [= kindling wood], bringing nurture, proceed toward you, who are strengthened by food, with food; you go toward them in turn as they (acquire) other form [= burn]. You are the Hotar among the clans of Manu”. Geldner 1951, III, 122: “Dann kommen dir, dem durch Speise Wachsenden, die Nahrung bringenden Erzeugerinnen mit Speisen entgegen. Zu ihnen kehrst du wieder zurück, wenn die andere Gestalt angenommen haben. Du bist der Opferpriester unter den menschlichen Stämmen”.

RV 10.15.3

áhám pitṛṇ suvidátrāṁ avitsi nápātaṃ ca
vikrámaṇaṃ ca viṣṇoḥ /
barhiśádo yé svadhāyā sutásya bhájanta
pitvás tá ihāgamiṣṭhāḥ //

“io ho trovato i padri propizi, e il nipote
e il passo di Viṣṇu. / Essi, che (oppure:
coloro che), seduti sul barhis, partecipano
del nutrimento (*pitú*) spremuto (*sutá-*),
arrivano qui volentieri” //

In questo caso la traduzione di Geldner e quella di Jamison e Brereton sono molto differenti:

Geldner (1951, III, 145): “Die (Manen), die auf dem Barhis sitzend nach Herzenslust vom ausgepreßten Trank genießen, die kommen am liebsten hierher!”.

Jamison e Brereton (2014, III, 1393): “Those who, sitting on the ritual grass, share in the pressed soma and the food at (the cry of) ‘*svadhā*’, they are the most welcome arrivals here”.

Chiaramente Geldner considera *sutásya* [...] *pitvás* “ausgepreßten Trank” un unico sintagma, mentre per Jamison e Brereton si tratta di sintagmi differenti: *sutásya* “pressed soma”¹⁵ e *pitvás* “food”.

Anche nel caso seguente le due traduzioni differiscono significativamente: “Trank” vs. “nourishment”:

RV 1.61.7

asyéd u mātúḥ sávaneṣu sadyó maháḥ
pitúm papivāñ cārv ánnā /
muṣāyád viṣṇuḥ pacatám sáhīyān vídhyad
varāhám tiró ádrim ástā //

Alla spremitura del soma di (= eseguita da) sua madre in poco tempo avendo bevuto (oppure: subito bevve) il nutrimento (? il succo) del suo grande (padre), i cari cibi: / Viṣṇu, più forte, rubò il riso cotto, lui scagliò la pietra contro il cinghiale //

Geldner (1951, I, 78): “Bei seiner Mutter Somaspenden hat er sogleich den Trank (*pitúm*) seines großen Vaters getrunken, seine Lieblingsspeisen. Vishnu, der Stärkere, stahl den gekochten Reisbrei; er traf den Eber durch den Fels hindurch schießend”.

Jamison e Brereton (2014, I, 180): “Just this one – he, having already in an istant drunk the nourishment (*pitúm*) of his great (father), the pleasing food at his mother’s soma-pressings – while Viṣṇu the stronger stole the cooked (rice-porridge), he pierced the boar through the stone, (Indra) the archer”.

¹⁵ Cf. Monier-Williams 1899, 1219, col. 2.

5. PITÚ: UN’ETIMOLOGIA CONTROVERSA

Pokorny (1959, 793) ascrive ad un’unica radice indoeuropea **pei(ə)*-, **pī*- “fett sein, strotzen” un’ampia serie di derivati, fra i quali *pī*-*tu*- “Fett, Saft, Trank”, oltre al verbo *páyate* “schwillt, strotzt, macht schwellen, strotzen” e il neutro *páyas* “Saft, Wasser, Milch”.

Di tutt’altro avviso, Benveniste (1955, 29-36) trova poco credibile che un’unica unità lessicale possa corrispondere a una tale straordinaria diversità di concetti: “umidità, latte, pece, succo, grasso, pino, erba, nutrire”. Secondo Benveniste sarebbe più ragionevole ripartire in differenti unità distinte ciò che secondo lui è frutto di confusione, e precisamente:

1. alcune forme non dovrebbero essere introdotte in questa famiglia lessicale, ad esempio l’apparentamento fra ant.sl.eccl. *pīēti* “nutrire” e un presente greco beotico *πιτεύω* “irrigare”: *πιτεύω* è stato rifatto su *πῑτός* = scr. *pītá* “che ha bevuto”, quindi un’innovazione dialettale procedente da *πίομαι* “bere”;
2. va esclusa anche la denotazione di “pino”, termine esclusivamente nominale e privo di collegamento verbale: *πίτυς* con *ī* breve rispetto a *pītu-dāru*- (che oltretutto alterna con forme come *pūtudāru*- e altre ancora) che invece compare con quantità vocalica *ī* lunga; ancora a sé stante dovrà essere considerato il lessema per “resina, pece”: **pik*-, cf. *πίσσα*, *pīx*, *pīcis*;
3. a parte vanno tenuti anche i termini denotanti “grasso”: *pīvar*-, *πῑ(F)αρ*: a questo stesso gruppo apparterranno anche *πῑμελή* “grasso”, airt. *íth*, *ítha* “grasso”, *pīna*- “grasso” agg.

Il vedico *pítú*- viene tradotto con “Saft, Trank, Narung” (Graßmann) “juice, drink, nourishment, food” (KEWA), a causa di un accostamento con *pī*-, *pay*- “essere gonfio”, a cui è stato connesso anche *pītu-dāru*- interpretato come “albero della linfa”, entro la quale viene compresa la nozione di “succo”. Tuttavia secondo Benveniste *pítú*- significa sempre e solo “nutrimento” e per lo più “nutrimento solido”. Questo è evidente dalle fonti indiane, ad esempio dall’equivalenza *pītu* = *anna* di Ait.Br.I.13.13 già ricordata. Secondo Benveniste questo senso è confermato dalla fraseologia di altri inni in cui il termine compare, e non importa il fatto che talvolta si presenti come succo spremuto: il soma spremuto è infatti il nutrimento degli dèi per eccellenza.

6. ANTICO IRLANDESE ITH < PROTO-INDOEUROPEO *PITU-

Come avevano già notato Pokorny e Benveniste, in celtico si trova l'esito di *pitu- con il significato di "grano". Dalle glosse airl. se ne può ricavare buona parte del paradigma, ad esempio:

- Stokes and Strachan 1903, 101: *lens.ti.lenticula* glossato con *cenele netha* "a kind of grain" (cf. OIG 148: *cenéle n-betha* "a kind of corn"; la nasalizzazione è dovuta al fatto che *cenéle* è neutro).

- Widmer (2004, 18) ricostruisce il paradigma di *ith*:

Nom. sg. *ith*
 Gen. sg. *etho/etha/atbo*
 Dat. sg. *ith*
 Nom. pl. *na heatha*
 Gen. pl. *ith/na neath*

Widmer (2004, 18-19), come già Pokorny, considera la possibilità che *ith* sia etimologicamente connesso con il verbo $\sqrt{*pe_iH-}$ "strotzen, schwel-len, fett, voll sein". In airl. c'è anche *ith* "Fett, Speck" < $*piHtu-$, che non presenta problemi formali rispetto a $\sqrt{*pe_iH-}$ perché mostra il regolare esito /i/ del grado ridotto $*iH-$. Questo confronto tuttavia diventa problematico se si vuole includere nella stessa famiglia lessicale anche *ith*, che presenta *ĩ* breve. È stato tuttavia osservato (Widmer 2004, 19; Neri 2011, 270; Zair 2012¹⁶) che l'allomorfo della stessa radice $*piHtu-$ avrebbe potuto eliminare la laringale, conformemente alla cosiddetta *Wetter Regel*, cioè:

VHTR/UV > VTR/UV¹⁷

(dileguo di una laringale postvocalica davanti a occlusiva + sonorante asillabica o semivocale + vocale)

Si tratta della perdita di una laringale davanti al *cluster* occlusiva + sonorante. La denominazione si riferisce alla perdita della laringale nella derivazione $*b_2\text{ue}b_1\text{-tro-}$ > $*b_2\text{uet}ro-$, da doversi assumere per spiegare la vocale breve in protogerm. $*wedra-$ > ted. *Wetter* "weather".

Tuttavia l'allomorfo antevocalico $*piHtu-$ non sarebbe stato eliminato, ma si sarebbe prodotta una scissione in due diversi lessemi, che corrispon-

¹⁶ In particolare a p. 150: "The idea that laryngeals were lost after a vowel and before a sequence of consonants can be attributed to Schindler. Although he never published on the subject, his idea is reported by others".

¹⁷ Neri 2011, 295: "Schwund eines postvokalischen Laryngals vor Okklusiv + unsilbischer Resonant oder Halbvokal + Vokal".

dono in airl. a *ith* “grano, cereale” e *ith* “grasso, lardo”¹⁸. Inoltre, secondo McCone (1991, 3), in airl. un altro esito della stessa radice *ithe* “mangiare” < **ityā* < **pit-yā* sarebbe penetrato nel paradigma di *ithid* “mangia”, che presuppone un antecedente **it-* accanto al congiuntivo *es-*, futuro *ís-*, che presuppongono entrambi **h₁ed-*. In ogni caso, l’allomorfo con perdita della laringale dovrà essere pensata in epoca unitaria, dal momento che anche in indoiranico sono presenti gli esiti con vocale breve (o comunque senza laringale, come in lit. *piētū*). Perciò, contro Benveniste, Widmer include nella stessa famiglia lessicale anche **pe₂iH-ur/n*, πῖ(F)αρ “grasso” (n.) e i suoi derivati **piH-uron-* “grasso” (agg.) *pīvan*, πίων.

7. CONCLUSIONI

1. La presenza di un inno al cibo fra gli inni di lode agli dèi del *Rgveda* è perfettamente inseribile in un contesto culturale in cui il principale atto di quasi tutti i rituali vedici consiste nell’offerta di varie sostanze commestibili o bevibili agli dèi mediante il fuoco *Agni*.
2. Nonostante fossero sinonimi, *ánna* e *pítú* non ebbero un uguale destino: rispetto a *pítú*, *ánna* aveva il vantaggio di essere trasparente all’interno del paradigma di *√ad-* < **h₁ed-* “mangiare”.
3. Qualunque sia l’ipotesi più probabile per l’etimologia di *pítú*, questa parola dovette diventare presto abbastanza opaca, così che non fu più chiaro ai parlanti a quale verbo dovesse essere sincronicamente connessa: *pítúm papiván* in RV 1.61.7 sembra alludere a un’associazione a *√pā-* “bere”, mentre alcuni contesti potevano indirizzare verso un’interpretazione di *pítú* come “nutrimento liquido”. Inoltre l’esegeta Sayana nel suo commentario glossa sempre *pítú* con *pālakāna-* “cibo protettore”, che è uno degli etimi proposti in *Nirukta* 9.24:

pitur ity annanāma pāter vā pibater vā pyāyater vā

“Con *pítu-* si intende *anna-* ‘cibo’; *pítu-* è derivato da *pāti* ‘proteggere’ o da *pibati* ‘bere’ o da *pyāyati* ‘gonfiarsi’”.

¹⁸ Altri esempi della stessa regola in Neri 2011, 264 ss.: anche gr. μέτρον “misura” vs. μήτρᾱ “misura terriera” possono essere spiegati ricorrendo a un’analogia lessicalizzazione di allomorfi della radice **meh₁*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Testi

- Eggeling, Julius. 1900. *The Satapatha Brâhmana According to the Text of the Mâdhyandina School*, Part V: Books XI, XII, XIII and XIV. Oxford: Clarendon Press.
- Gippert, Jost. *Thesaurus Indogermanischer Text- und Sprachmaterialien*. <http://titus.uni-frankfurt.de/indexe.htm>.
- Gonda, Jan. 1951. *The R̥gvidbâna: English Translation with an Introduction and Notes*. Utrecht: N.V. A. Oosthoek's Uitgevers Mij.
- Jamison, Stephanie W., and Joel P. Brereton. 2014. *The Rigveda: The Earliest Religious Poetry of India*. Oxford - New York: Oxford University Press, 3 vols.
- Keith, Arthur. 1920. *Rigveda Brahmanas: The Aitareya and Kauṣītaki Brâhmanas of the Rigveda*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Meyer, Rudolf. 1877. *R̥gvidbânâṃ*. Berolini: Typis A.W. Schadîi.
- Müller, F. Max, ed. 1903. *Rig-Veda-Sambitâ Togethert with the Commentary of Sāyanâchârya*, vol. 1. Varanasi: Krishnadas Academy.
- Sarup, Lakshman. 1967. *The Nighantu and the Nirukta*. Delhi - Varanasi - Patna: Motilal Banarsidass.

Letteratura scientifica

- Benveniste, Émile. 1955. "Homophonies radicales en indo-européen". *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 51: 14-41.
- Boccali, Giuliano, Stefano Piano, e Saverio Sani. 2000. *Le letterature dell'India*. Torino: UTET.
- EWAIA – Mayrhofer, Manfred. 1986-2001. *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*. Heidelberg: Universitätsverlag C. Winter, 3 Bde.
- Geldner, Karl Friedrich. 1951. *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt*. Cambridge (MA): Harvard Oriental Series.
- Graßmann, Hermann. 1996. *Wörterbuch zum Rig-Veda*. 6. Aufl., überarbeitete und ergänzte Auflage von Maria Kozianka. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Jamison, Stephanie, and Michael Witzel. 1992. *Vedic Hinduism*. <http://www.people.fas.harvard.edu/~witzel/vedica.pdf>.
- KEWA – Mayrhofer, Manfred. 1956-1976. *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 4 Bde.
- Knipe, David M. 2015. *Vedic Voices: Intimate Narratives of a Living Andhra Tradition*. Oxford - New York: Oxford University Press.
- LIV² – Rix, Helmut. 2001. *Lexikon der indogermanischen Verben – Zweite Auflage*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.

- Malamoud, Charles. 1994. *Cuocere il mondo. Rito e pensiero nell'India antica*. Milano: Adelphi.
- McCone, Kim. 1991. “Oir. -ic ‘reaches’, ithid ‘eats’, rigid ‘stretches, directs, rules’ and thr PIE ‘Narten’ present in celtic”. *Ériu* XLII: 1-11.
- Monier-Williams, Monier. 1899. *A Sanskrit-English Dictionary, New Edition, Greatly Enlarged and Improved with the Collaboration of Professor E. Leumann, Professor C. Cappeller, and Other Scholars*. 1st ed. Oxford: Clarendon Press (reprint Delhi: Motilal Banarsidass Publishers, 1986).
- Neri, Sergio. 2011. *Wetter. Etymologie und Lautgesetz*. Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades eines Doctor philosophiae (Dr. Phil.). Jena: Friedrich-Schiller-Universität.
- OIG – Thurneysen, Rudolf. 1946. *A Grammar of Old Irish*. Revised and enlarged ed. by D.A. Binchy and O. Bergin. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies (repr. by Dundalgan Press).
- Patton, Laurie. 2005. *Bringing the Gods to Mind: Mantra and Ritual in Early Indian Sacrifice*. Berkeley - Los Angeles - London: University of California Press.
- Pokorny, Julius. 1959. *IEW – Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Bern - München: Francke Verlag.
- Staal, Frits (in collaboration with C.V. Somayajipad and M. Itti Ravi Nambudiri). 1983. *AGNI. The Vedic Ritual of the Fire Altar, Vols. I-II*. 1st ed. Berkeley: Asian Humanities Press (reprint Delhi: Motilal Banarsidas, 2001).
- Stokes, Witley, and John Strachan. 1903. *Thesaurus Palaeohibernicus: A Collection of Old-Irish Glosses Scholia Prose and Verse*, vol. 2. Cambridge: Cambridge University Press.
- Watkins, Calvert. 1995. *How to Kill a Dragon in Indo-European*. Oxford - New York: Oxford University Press.
- Widmer, Paul. 2004. *Das Korn des weiten Feldes. Interne Derivation, Derivationskette und Flexionsklassenhierarchie: Aspekte der nominalen Wortbildung im Urindogermanischen*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Woodard, Roger. 2006. *Indo-European Sacred Space: Vedic and Roman Cult*. Urbana - Chicago: University of Illinois Press.
- Zair, Nicholas. 2012. *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Celtic*. Leiden - Boston: Brill.